

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Lode all'arioso cantastorie

«Il dolore pazzo dell'amore» si libera dalle definizioni di genere e vola alto grazie alla potenza di una narrativa orale

di **Salvatore Silvano Nigro**

La levità delle parole mette in trasparenza, nella scrittura di Pietrangelo Buttafuoco, la potenza di una profonda fantasia nutrita di pacata allucinazione. Se «duna» fa rima con «luna», in questo strepitoso *Il dolore pazzo dell'amore*, e l'atto del narrare è un respiro tiepido che ha bisogno degli spazi mobili del «mormorare», «sussurrare», «suggerire», e «soffiare», è perché le buboliere e l'incantevole ariosità consentono alla prosa di levitare secondo un disegno ritmico che traccia spirali, serpentine, cerchi concentrici, ellissi filanti. La voce che racconta, in questo romanzo che non si riconosce nella tradizione del genere letterario al quale solo illegalmente è ascrivibile, rotola, circola, vibra e rimbalza. Le martellature del "come fu" e del "come non fu", e delle formule d'apertura che dichiarano e ribadiscono fedeltà incondizionata ai racconti cui bisogna sempre "credere" per statuto, appartengono alla tradizione orale ormai estinta dei "cantastorie". Di quegli antichi narratori di piazza e di giardino (eredi ultimi di una stirpe omerica) che erano romanzieri della voce: mantici di forgia capaci di creare nodi d'intrigo, e trame narrative, attraverso una scenografia di parole e gesti sostenuta dalla suggestione sonora che correva a scia-

mi: gorgogliata, ansimata, impetuosa, e infine deliquescente.

Il dolore pazzo dell'amore è un libro per voce sola: declinata sì dalle cadenze dei cantastorie, ma educata dalla retorica colta della poesia araba che fiorì in Sicilia tra l'XI e il XII secolo. Non a caso il siciliano Buttafuoco, "arabo" per elezione, apre il sipario della narrazione richiamando il poeta arabo di Sicilia Ibn Hamdis, e lo richiude con la versione in prosa di una «qasida», di una poesia, sempre di Hamdis. È da questa sponda mediterranea che arriva a *Il dolore pazzo dell'amore* il sentimento di una vicina lontananza del mondo prodigioso dell'infanzia e dell'adolescenza vissuto nella luce abbagliante dell'isola "perduta", e tuttavia incancellabile e presente sempre nella mente: come ogni amore che, una volta finito, ci si insedia dentro, e permane, con la tenera pazzia di un turbamento doloroso. Il libro di Buttafuoco si sottrae alle leggi del romanzo tradizionalmente inteso. E si presenta nella veste arabo-siciliana di un «diwan»: di un'autobiografia che si ordina e disordina in una finzione di "canzoniere"; in una fantasia di storia unitaria, che procede per «qaside» trasposte e rieseguite in prosa dalla voce del nuovo "cantastorie".

Libro assolutamente unico nel panorama della narrativa contemporanea (preparato dal precedente *Il lupo e la luna* del 2011), *Il dolore pazzo dell'amore* riporta alla luce e riveste di fascino le fantasie delicatamente minorenni del protagonista ancora bambino, che vive in fraternità con gli animali domestici, con le leggende e i fantasmi di borghi rurali aggrappati alle pendici dell'Etna: ora sotto colate di sole, ora sotto piogge di ceneri vulcaniche. E prosegue con l'album di famiglia, i parenti d'America, il presepe vivente dei mestieri, la superstizione dei santini, le luminarie delle feste, lo sfrigolio dei lumini, il chiocholo delle fontane delle ninfe e delle ventiquattro cannelle. Dal loro sonno di cera ritornano i morti, e raccontano anche loro. E abitano lì vicino, in contrade prossime, i diavoli. Un santo patrono, san Filippo di Agira, il santo nero, l'esorcista

venuto dalla Siria, li tiene in catena nei recessi umidi di grotte che comunicano con l'inferno, e li usa come esche per prendere nella rete altri diavoloni. Arrivano gli stupori, i brividi, e le lascivie dell'adolescenza. Gli studi e le amicizie in città, non sempre politicamente corrette, e anche pericolose. Sono storie che fanno barriera; di deserta pietà, talvolta, e con pensieri listati a lutto. Tra tante facce sfocate, come di tela cerata, si staglia potente e terrificata quella del vitalissimo, generoso e colto Turi, emerso dal gruppo scanzonato, e poi eclissatosi per diventare mafioso: faccia sfigurata, in un regolamento di conti.

Tra filastrocche e cantilene, fanno testo i paradossi di Giufà, antichi come il paradosso del mentitore, commentati in margine e in corsivo: «Affinché possa dimostrare la propria capacità di verità, l'intelletto deve fatalmente assoggettarsi a una credenza istintiva e senza prova: l'accusato è sempre il primo testimone della propria innocenza, e Giufà, maschera primigenia di un'impenetrabile ignoranza, dominando con la propria logica rinvolge in un'ombra di sillogismi l'abisso delle contraddizioni, ma solo per fabbricarne l'unica verità possibile: la menzogna ordita dal proprio intelletto». L'umorismo è una ganascia, una dentiera messa a bagno in una soluzione detergente, nel Circolo di Compagnia. Lo sdentato proprietario ha a casa una moglie che lo aspetta, e che avrebbe fatto una gran figura nel Circolo: «così brutta da essere simile a una dentiera in un bicchiere».

Le sciare dell'Etna confinano con i deserti africani, nel libro di Buttafuoco. Sul labile confine transitano carovane di cammelli. Venti di sabbia riarsa. E miraggi evanescenti abitati dagli eroi della Campagna d'Africa nell'ultima guerra. Vengono a visitare i sogni politici del giovane Buttafuoco, e ad alimentare «i fuochi di pazzia, di dolore e di amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

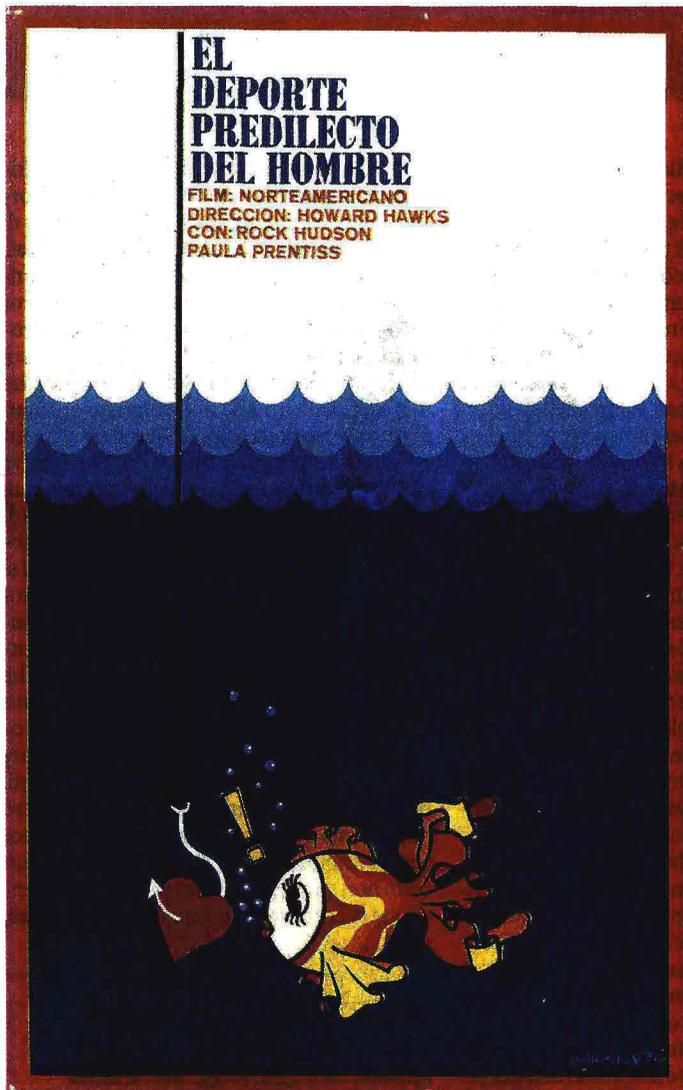
Pietrangelo Buttafuoco, *Il dolore pazzo dell'amore*, Bomplani, Milano, pagg. 192, € 15,00



CUBANI A PORDENONE

L'immagine qui sopra è una locandina cubana (disegnata da Julio Eloy, 1974) per uno dei più celebri film hollywoodiani.

Questa e molte altre locandine, manifesti, icone politiche sono esposti nella mostra «L'arte del manifesto cubano dal 1959». Per qualità e completezza, la mostra proposta dal Comune di Pordenone negli Spazi Espositivi di via Bertossi è certamente la più importante sino ad oggi allestita in Italia sulla Grafica Cubana negli anni che seguirono la Rivoluzione. Fino al 12 gennaio. www.miracuba.it

**RIVISTE**

Il 13 dicembre alle ore 17.30 a Firenze, al Gabinetto Vieuusseux, ci sarà la presentazione del III volume di «Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani», organizzata dalla Casa editrice **Olschki**, dall'associazione Amici di Leonardo Sciascia e dal Gabinetto Vieuusseux. Parteciperanno alla presentazione: Gloria Manghetti, Elisabetta Bacchereti, Simonetta Soldani, Francesco Izzo, Carlo Fiaschi. L'incontro è ospitato presso la Sala Ferri del Gabinetto Vieuusseux a Palazzo Strozzi.